

Architettura italiana e recupero urbano.

La città europea degli ultimi 20 anni ha visto crescere e consolidarsi fenomeni di trasformazione urbana di forte dinamicità, nei quali il tema della riconversione di aree urbane dimesse e di riqualificazione di edifici pubblici e privati non più utilizzabili ha avuto forte prevalenza. Anche in Italia, a partire dai primi anni '90, il tema del riutilizzo del suolo già costruito e dell'architettura dimessa ha costituito l'occasione concreta per rilanciare con forza i tre temi tipici della ricerca urbana e architettonica dei decenni precedenti: la morfologia della città compatta, la tipologia architettonica come elemento di regole civili condivise, la riconversione e il restauro del costruito, e quindi il rapporto tra l'antico e il nuovo. L'obiettivo di quelle ricerche e progettualità, - espresse a partire dalla metà degli anni '60 da una generazione di studiosi che avevano lavorato e insegnato nelle nostre Università e nei Politecnici - era quello di dimostrare che l'idea di città compatta e riconoscibile nella sua forma fosse una grande risorsa da preservare e sostenere, grazie alla riprogettazione e alla trasformazione qualitativa delle sue parti in progressiva trasformazione. Anche se la dispersione urbana e il consumo di suolo non si è interrotta, - spostandosi verso i centri abitati medio-piccoli e lungo gli assi infrastrutturali della mobilità -, la reale riqualificazione di aree di grande e media dimensione ha contribuito a trasformare positivamente la prima e la seconda periferia delle nostre città, sia in termini fisici che sociali, estetici ed economici, costruendo nel tempo presenza e cittadinanza là dove l'abbandono e il degrado stavano per avere il sopravvento. Al contempo, di fronte ai pesanti fenomeni di progressiva de-industrializzazione, la legislazione urbanistica regionale ha dovuto adattarsi a nuove necessità e trovare strumenti normativi più elastici e veloci di quelli tradizionali di controllo e approvazione dei piani di recupero. Ed anche i tradizionali strumenti metodologici di sviluppo analitico, interpretativo e progettuale della ricerca urbana hanno attinto alle nuove discipline della comunicazione, del marketing urbano, delle tecnologie innovative e ambientali, fornendo un nuovo terreno di sviluppo, positivo e attualizzato, alle trasformazioni del costruito.

Necessità di qualità

La necessità di qualità urbana e architettonica dei progetti ha cominciato ad essere un obiettivo riconosciuto e ad essere ricercata attraverso lo strumento dei concorsi di progettazione, pubblici e privati, e il concetto di qualità è entrato nel sistema delle norme e delle politiche culturali ed economiche di Amministrazioni pubbliche e di imprese del settore edilizio ed immobiliare, come mai prima era avvenuto. La riqualificazione urbana italiana ha prodotto interventi pubblici e privati di nuova qualità, grazie anche a norme che consentono di restituire alla città aree ad uso pubblico, a verde urbano e servizi di quartiere, raggiungendo ambiziosi livelli di valore che la periferia urbana tradizionale non aveva mai conosciuto.

Restauro e riuso come fenomeno visibile

In questo processo evolutivo si è dato finalmente anche valore alla attività di recupero e restauro degli edifici industriali o pubblici non più in uso, salvando dalla demolizione strutture che, pur nella loro semplicità, erano parte del tessuto della città. E questo è spesso avvenuto a prescindere dalla loro specifica importanza storica o monumentale: il restauro non è rimasto più solo di tipo conservativo ma ha cominciato ad includere ed accettare metodologie e tecniche nelle quali l'architettura contemporanea può convivere con la “monumentalità” della storia, in un rapporto intelligente di reciproca integrazione e rispetto. Così i grandi e piccoli edifici dimessi si trasformano da archeologia industriale in strutture pronte ad una nuova vita e ad un futuro di nuovo lavoro , da memoria storica a nuova cittadinanza operante, nella quale l'identità storica e urbana rafforza il carattere degli interventi e ne qualifica il livello progettuale. Il riuso delle aree costruite e la loro visibile riqualificazione, - che fino agli anni '90 era un fenomeno quali esclusivamente interno all'edificato residenziale otto-novecentesco -, è divenuto un fenomeno pubblico, che ha risvegliato l'attenzione dei media sui temi della città e dell'architettura dopo decenni di sostanziale silenzio e disinteresse. In un Paese ad alta densità abitativa come l'Italia, i temi del nuovo paesaggio urbano hanno contribuito a cambiare anche il rapporto tra cittadini e spazio costruito, tra abitanti e architettura della città intesa come fatto collettivo e non solo privato o esclusivo.

Questa esposizione italiana

Questa esposizione presenta solo un parziale campione di progettualità e di professionalità italiane che, a livelli e scale diverse, stanno operando nel tessuto urbano italiano con trasformazioni nelle quali il perenne tema del rapporto con le preesistenze architettoniche e ambientali si concretizza in scelte e opportunità sempre diverse, ma che hanno il comune obiettivo della qualità architettonica e della dignità professionale. Una intera generazione di architetti e urbanisti muove da queste premesse di complementarietà disciplinare e di sinergia metodologica per fare fronte a tempi e condizioni generali nuove e molto dure, che non permettono più errori di valutazione e sprechi di risorse pubbliche e private. Il risultato potrà anche essere una architettura per tutti, per una cittadinanza più consapevole e partecipata, più civile e previdente. E forse, anche una architettura più dignitosa e civile, nel suo lavoro quotidiano e silenzioso, di quella proposta negli ultimi anni dai progetti/immagine di uno “star system” internazionale politico/mediatico/architettonico senza grande futuro.



Milano, 20 ottobre 2011

Ado Franchini

architettura italiana e recupero urbano

Comitato Scientifico

Prof. Remo Dorigati
Prof. Ado Franchini

Ideazione e organizzazione

Patricia Malavolti
Emilia Pedrelli

Coordinamento

Istituto Italiano di Cultura_São Paulo
Attilio De Gasperis
Claudio D'Agostini

Design e grafica

Monica Siliardi
Andrea Colombo

Sponsor

IIC_Istituto Italiano di Cultura_São Paulo

Patrocinio

Politecnico di Milano
Regione Lombardia

Progettisti

Studio **ABDR Architetti Associati**_A.Arlotti, M.Beccu, P.Desideri, F.Raimondo

Studio **ADM Architettura**_A.Franchini, G.Bianchi, A.Colombo

Studio **CANALI Associati**_G.Canali

Studio **CARMASSI Architettura**_M.Carmassi, G. Iori Carmassi, L.Carmassi

Studio **CELLINI**_F.Cellini

CZA Cino Zucchi Associati_C.Zucchi

Studio **GALANTINO Associati**_M.Galantino

SCANDURRASTUDIO_A.Scandurra



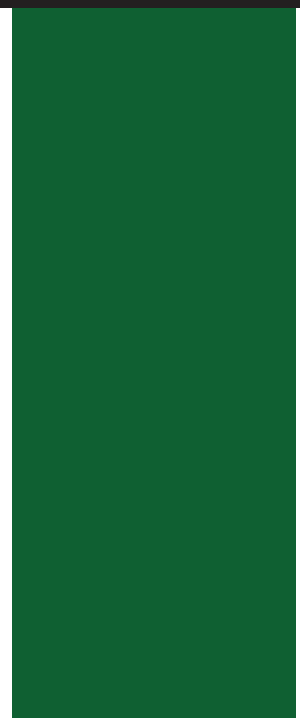
**Istituto
Italiano
di Cultura
São Paulo**



RegioneLombardia
IL CONSIGLIO



**POLITECNICO
DI MILANO**





NUOVO PARCO DELLA MUSICA E DELLA CULTURA

Nuovo auditorium di Firenze

2008 - 2011

Cliente: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Struttura di Missione per le Celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo.
Dimensioni: ha 1,5
Gruppo di progettazione:
 ABDR Architetti Associati



L'intervento è chiamato a dare risposta a un programma funzionale e simbolico complesso, applicato a una parte finora marginale della città di Firenze, chiamata oggi ad ospitare importanti e prestigiose istituzioni pubbliche. L'area in cui è prevista la costruzione del "Nuovo Auditorium", posta lungo la linea di che separa la Firenze verde da quella di pietra, gioca infatti un delicato ruolo di integrazione tra le diverse parti della città.

A questo problema il progetto risponde con gli strumenti della progettazione urbana e della forma architettonica.

Il progetto si articola almeno su tre piani distinti, per ognuno dei quali è chiamato a dare differenti risposte di scala.

- Alla scala urbana il progetto è stato pensato per aumentare la dotazione dello spazio pubblico ed operare un'efficace riconnessione tra la città ed il parco delle Cascine. Questo ambizioso obiettivo è perseguito nel progetto qui presentato attraverso la realizzazione di un'estesissima dotazione di spazio pubblico che a varie quote tra di loro raccordate con un vasto piano inclinato, mette a sistema le nuove volumetrie dei due auditorium, della cavea all'aperto e di una serie di giardini interni ed a copertura delle volumetrie, sino a costituire la condizione di un vero e proprio Parco artificiale raccordato con quello naturale attraverso un ponte pedonale che a sudovest supera il fosso Macinante.
- Alla scala del contesto locale il nuovo progetto è pensato per realizzare un esteso complesso culturale, il parco della Musica e della Cultura, all'interno del quale sono messe a sistema le nuove imponenti dotazioni degli auditorium e dei servizi connessi con le importanti volumetrie preesistenti (Leopolda) e di possibile nuova realizzazione (nuovo Palazzo dei Congressi), sino a realizzare una nuova centralità urbana dedicata alle attività culturali e musicali.
- Alla scala architettonica il progetto è pensato per assicurare le migliori dotazioni di un polo musicale di primaria importanza, attraverso un'offerta prestazionale rilevantissima e di assoluta eccellenza sul piano della musica lirica, concertistica, da camera e rock, in un complesso realmente polifunzionale e flessibile sul piano delle variegatissime potenzialità d'uso.

L'insieme degli spazi e dei luoghi espressamente dedicati alla musica descrive un luogo di grande valore urbano e paesaggistico, un sistema di terrazze e di spazi aperti schiettamente toscano, destinato a raccordarsi sul piano urbanistico, architettonico e visivo con l'immediato intorno costruito e con l'intera città di Firenze.



HOUSING SOCIALE NELL'AMBITO URBANO DI GIUSTINIANO IMPERATORE A ROMA.

Realizzazione delle Opere e degli Interventi Previsti per l'attuazione del Comparto A del Programma di Riqualificazione Urbana Nell'ambito Giustiniano Imperatore.

2006 - 2009

Cliente: Comune di Roma. Dipartimento VI, Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio – Roma Capitale.
Dimensioni: ha 1,4
Gruppo di progettazione:
ABDR Architetti Associati

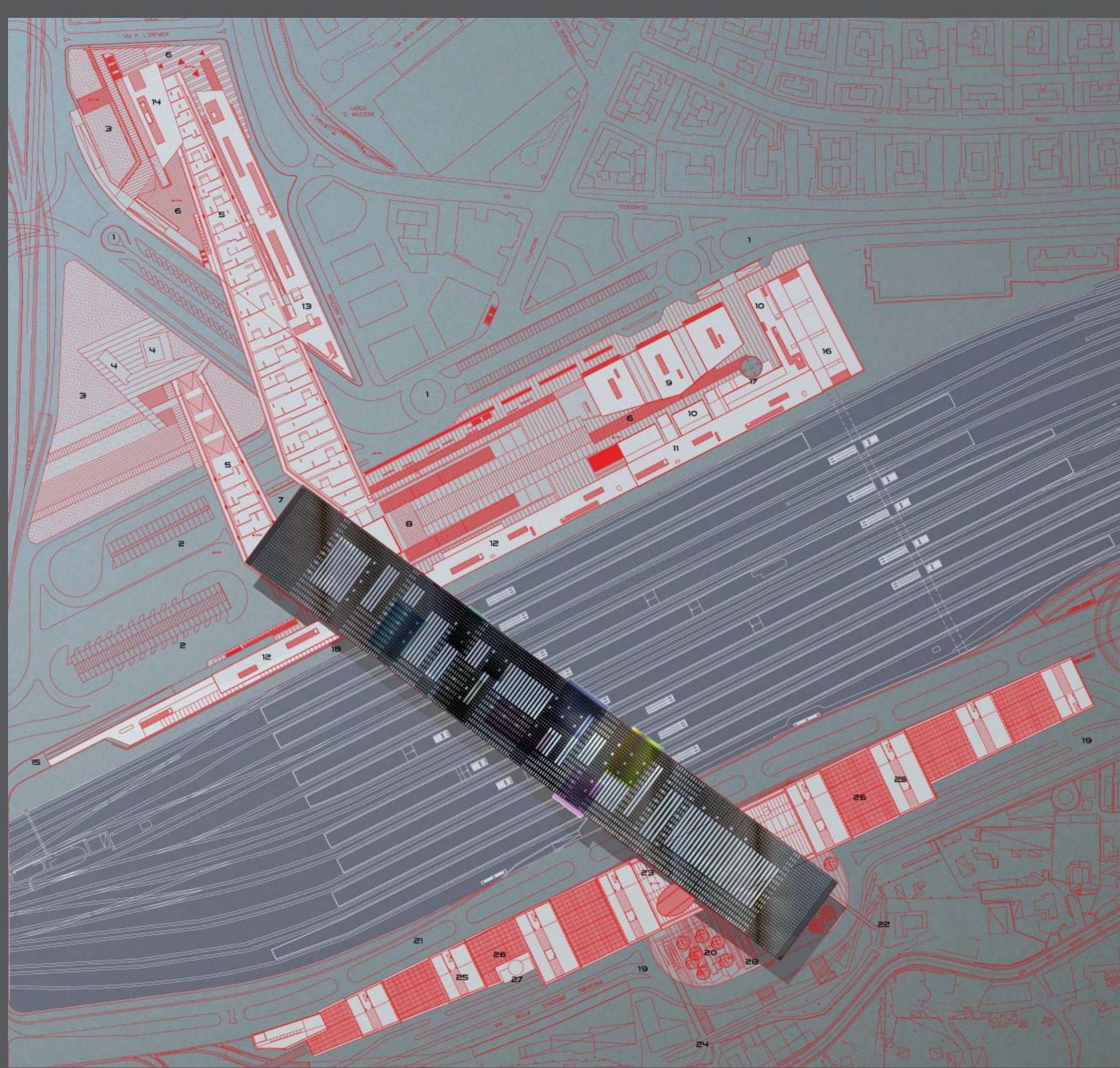


Legami e collegamenti tra le diverse funzioni urbane

Il progetto ha per oggetto la progettazione esecutiva e la realizzazione degli interventi residenziali e commerciali da effettuare nell'area compresa tra Via Costantino, Viale Giustiniano Imperatore, via Alessandro Severo e Via di Villa in Lucina a Roma. Il progetto ha affrontato la complessità delle tematiche contenute nel programma scegliendo quale chiave di lettura e di interpretazione delle richieste del bando il "tema" degli spazi pubblici intendendo come tali non solo le aree espressamente destinate dal programma ad accogliere funzioni pubbliche e/o di uso pubblico (strade, aree e piazze pedonali, giardini e aree verdi), ma anche e soprattutto quelle aree di confine che dal punto di vista funzionale costituiscono il passaggio tra le aree pubbliche e quelle private (aree e percorsi di connessione che, al livello della parte basamentale degli edifici, collegano e connettono tra loro le diverse funzioni).

Attraverso tale approccio si può operare una suddivisione del progetto in due parti nettamente distinte tra loro in senso "verticale" costituite l'una dagli organismi residenziali che in entrambi gli edifici (pettine e farfalla) si impostano a partire dalla quota di +4,50 mt. (rispetto allo zero di via Costantino), l'altra dall'insieme delle funzioni che si articolano al di sotto di tale quota e costituite essenzialmente dal sistema degli spazi aperti e del basamento degli edifici residenziali. Quest'ultimo costituisce non solo l'elemento di passaggio e di connessione tra lo spazio pubblico/orizzontale e quello privato/verticale della residenza ma anche il passaggio e in parte l'elemento di misura tra la scala urbanistica del quartiere e quella di vicinato che caratterizza gli spazi in cui si articola il progetto.

Alla suddivisione funzionale verticale si associa, quindi, una interpretazione dello spazio in senso "orizzontale" che adotta la scala urbanistica quale chiave di lettura per la progettazione degli spazi pubblici.



NUOVA STAZIONE ALTA VELOCITÀ ROMA TIBURTINA.

Concorso internazionale di progettazione 1° premio: “Il nodo Stazione Tiburtina. Una nuova centralità urbana”, Roma.

2002 - 2011

Cliente: Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.

Dimensioni: ha 92,5

Gruppo di progettazione:
ABDR Architetti Associati



Nuova centralità urbana

Il progetto è risultato vincitore del concorso internazionale per la Nuova Stazione Tiburtina-A.V. in Roma, indetto dalla Rete Ferroviaria Italiana. La proposta del bando è l'occasione per la costruzione di una nuova centralità urbana, in grado di riconnettere spazialmente e fisicamente i due quartieri Nomentano e Pietralata, storicamente separati dal tracciato ferroviario. La nuova Stazione sarà caratterizzata da uno sviluppo bipolare che, oltre all'insieme di funzioni di scambio gomma-ferro, pubblico-privato, urbano-extra urbano comprende la realizzazione del complesso sistema di funzioni direzionali, commerciali, ricettive e culturali previste dal Piano di Assetto per un totale di 157.000 mq di SLP.

Contesto

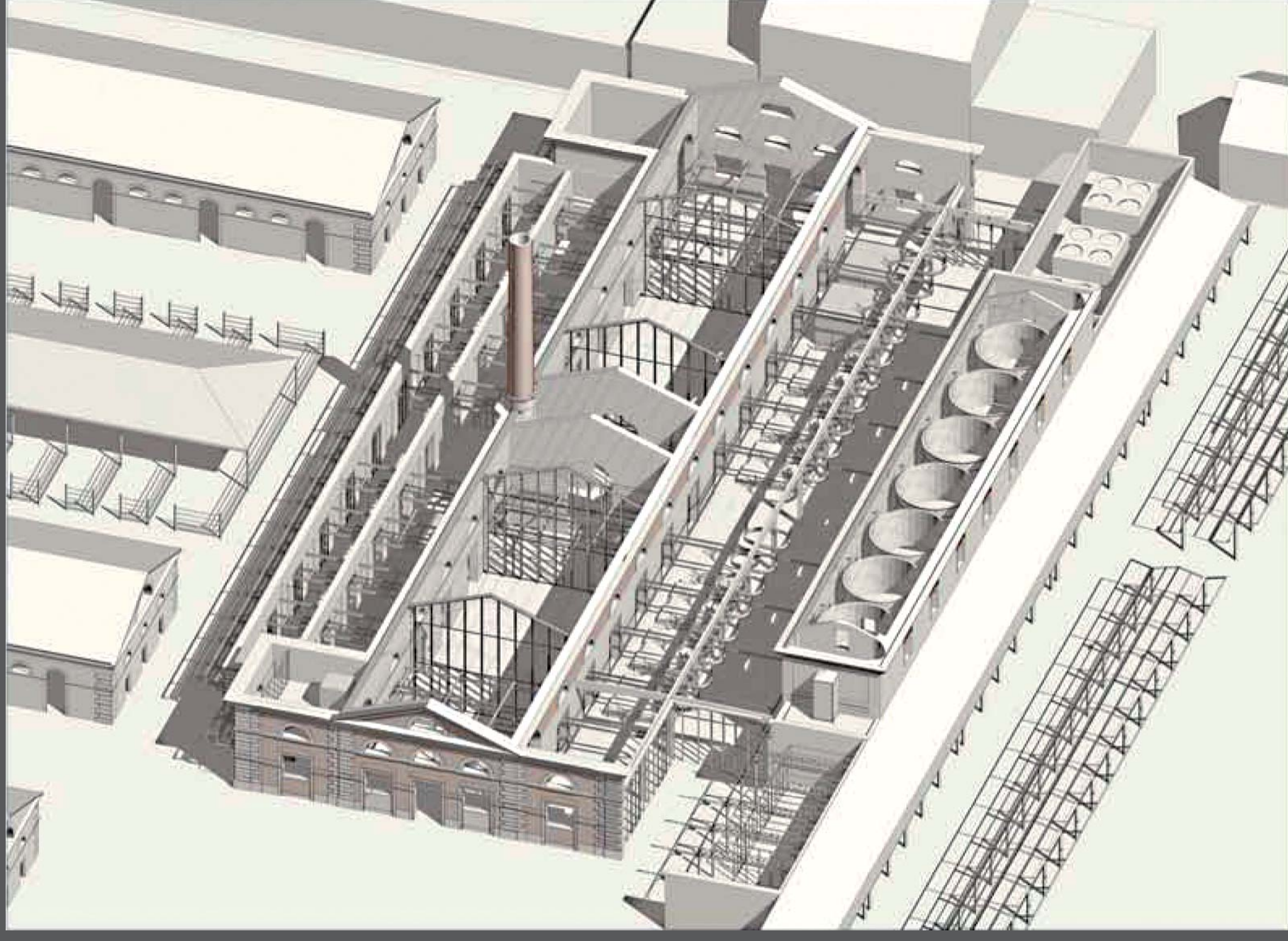
Il progetto mette in valore tracciati ed assialità presenti nei contesti locali, affidando ad essi le occasioni per la riconnessione della Nuova Stazione alla realtà fisica dei due contesti di appartenenza. La grande galleria pedonale costruita sul sedime ferroviario potrà concretamente proporsi non solo come Stazione-Ponte, ma anche come grande Boulevard urbano coperto, occasione di scambio non solo intermodale ma anche sociale e urbano.

Un grande contenitore a ponte

L'idea spaziale suggerisce un grande contenitore all'interno del quale galleggiano volumetrie sospese della dimensione media di 300 mq, volumetrie che ospiteranno le funzioni di maggiore pregio: vip lounges, internet offices, uffici privati e ristorazione.

Le caratteristiche dei volumi risultano coerenti con le esigenze strutturali, che suggeriscono un assetto "tutto appeso". Questa scelta è in grado di ottimizzare le campate strutturali dei solai superiori, eliminando le criticità derivanti dalle vibrazioni trasmesse dal traffico ferroviario alla struttura e di valorizzare le condizioni bio-climatiche del progetto, vincitore tra l'altro del premio Eurosolar Italia edizione 2002.

Il sistema urbano costituito dalle piazze ascendenti e discendenti è concluso perpendicolarmente sul Fronte Nomentano dalla quinta edilizia delle volumetrie per gli uffici FFSS, al centro delle quali, con spettacolare inclinazione di circa 30 gradi, irrompe sullo spazio urbano il Ponte della Nuova Stazione ferroviaria. A Pietralata, un grande atrio urbano riconnette la funzione urbana con le nascenti direzionalità del settore est della città.



PELANDA DEI SUINI

Riqualificazione del complesso della “Pelanda dei Suini” e dei Serbatoi dell’acqua dell’ex mattatoio al Testaccio, destinati al “Centro produzioni culturali giovanili”, Roma

2000 - 2010

Cliente: Comune di Roma, Zoneattive Srl
Dimensioni: superficie di intervento 5.000 m2 , volume complessivo 35.000 m3
Gruppo di progettazione:
 Carmassi Studio di Architettura con Risorse per Roma

Responsabile del progetto: M. Di Martino
Coordinamento tecnico-scientifico: L. Cupelloni, G. Dimalia
Progetto architettonico:
 M. Carmassi, G. Ioli, L. Cupelloni, M. Di Domenico, M. Di Martino, C. Evans, P. Lazzaroni, L. Milan, S. Oggianu, V. Pasquariello, G. Pagliani, M. Salvatore, A. Siciliani, L. Ugolini, R. Villani, U. Wyrwoll
Progetto strutture: A. Michetti, S. Campagna, R. Di Lieto, F. Rovelli, G. Silvetti
Progetto impianti:
 Seldat Spa, SVA Srl, E. Ciccarella, F. Cipriani, L. De Marco, F. Gugliemi, S. Micolitti, S. Re, G. Vergantini
Strategia impianti ambientali:
 Ove Arup & partners, P. Berryman, G. Del Mese, P. Sioman
Analisi e interventi di conservazione: V. Bernardini, M. Salvi
Direzione lavori: L.Caruso, M.Marocco
Imprese appaltatrici: ATI SARFO appalti e costruzioni - Srl - IAB. Spa



Conservazione e restauro

Il progetto riguarda il padiglione più grande del mattatoio, destinata alla macellazione e alla lavorazione dei suini, denominato “Pelanda dei Suini”.
 La metodologia progettuale prevede il restauro dell'apparato murario e delle coperture, integrando dove necessario le lacune con materiali simili a quelli già in opera, la demolizione delle superfetazioni più recenti che snaturano la logica compositiva del complesso originale e l’adattamento alle nuove esigenze funzionali mediante l’inserimento di elementi sovrastrutturali leggeri interni ed esterni. Secondo il programma di fattibilità la Pelanda accoglierà la Casa della Produzione Giovanile divenendo il cuore del nuovo complesso polifunzionale.
 Questo risultato viene ottenuto attraverso un intervento di conservazione e restauro molto rigoroso che assicura il mantenimento dell’assetto architettonico e delle attrezzature originali nella loro autenticità e nelle stesso tempo garantisce le possibilità di utilizzare questo luogo per le nuove funzione con una strategia progettuale leggera, flessibile, reversibile e capace di elevare la qualità ambientale e materiale del complesso. La Pelanda è costituita da tre corpi contigui: un sottile corpo di fabbrica a due piani che delimita il lato nord del foro Boario accoglie al livello superiore una sequenza di serbatoi d’acqua di forma cilindrica, costruiti in acciaio e calcestruzzo, raggiungibili mediante due scale disposte alle due estremità dell’edificio.
 La qualità di questi oggetti ne fa un vero e proprio reperto di archeologia industriale, da conservare nella sua integrità insieme al piano di calpestio di servizio costituito da raffinate griglie traforate di ghisa e alla copertura a capriate di ferro del lungo spazio continuo che accoglie questa singolare attrezzatura. Il livello al piano terra del corpo di fabbrica è occupato da stanze voltate, aperte verso la galleria centrale, che manterranno le stesse caratteristiche attuali , con funzione commerciale.

Una grande nave

Il corpo principale della Pelanda è costituito da una grande navata parallela al primo, suddivisa in due settori identici da una spazio intermedio di dimensione ridotta che accoglie l’antica centrale termica, con 3 caldaie, una ciminiera troncoconica e altre attrezzature metalliche da conservare integralmente come reperto archeologico. Lo spazio principale coperto da un tetto a due falde sostenuto da sottili capriate Polanceau è affiancato sul lato nord da due stretti corpi rettilinei continui, coperti da un tetto a terrazza. La perfetta simmetria di questo edificio è stata ridotta dalla demolizione negli anni ‘30 di due alte stanze gemelle adiacenti al lato sud della Pelanda, contrapposte alle altre due del lato nord. Lo spazio compreso tra la Pelanda e il sottile corpo di fabbrica che accoglie i serbatoi è occupato da un galleria a due navate, costruita negli anni ‘30, formata da una sequenza di pilastri e travi in cemento armato che sostengono un solaio piano dello stesso materiale. Il solaio della galleria, aperta completamente verso l’esterno alle estremità, è traforato per tutta la sua lunghezza da due lucernari rettilinei emergente sulla copertura con una sottile struttura in cemento armato. Tutti gli ambienti della Pelanda sono attrezzati con una fitta trama sospesa di rotaie metalliche, lungo la quale scorrevano le bestie macellate, appese ad appositi ganci, ancora in sito.
 Per questo motivo, nonostante la qualità architettonica della galleria sia molto mediocre e il suo stato di conservazione pessimo, il progetto ne prevede, anche a seguito di consultazioni con la soprintendenza, la quasi integrale conservazione, salvo le due campate alle estremità, la cui demolizione consente di ottenere un rapporto più corretto con la parte originale più antica. Questo espediente consente infine di tamponare le estremità della galleria, che diviene lo spazio di distribuzione principale del complesso, con diaframmi trasparenti protetti da una pensilina anch’essa trasparente, in modo da suscitare livelli molto bassi di contrasto tra le varie parti.
 La conservazione di gran parte delle attrezzature metalliche attualmente esistenti, comprese le vasche di ghisa ha suggerito una filosofia progettuale molto leggera e sofisticata che consente di ottenere un buon equilibrio tra spazi e materiali originali e le poche attrezzature contemporanee costituite da volumi sovrastrutturali di forma elementare e di varie dimensioni rivestiti di pannelli di legno lamellare di larice oppure in ferro e vetro trasparente o sabbiato, più bassi della quota di imposta delle rotaie sospese, che continuano a correre ovunque.
 Poiché uno dei problemi è costituito dalla scarsa permeabilità tra il mattatoio e il Foro Boario, il progetto prevede il recupero di una delle due ali del sottile edificio dei serbatoi, eliminando i recenti tamponamenti murari per ottenere di nuovo la loggia, di cui si intravedono ancora le strutture in ghisa e acciaio, e la realizzazione di alcune aperture nel muro di confine. La loggia ospiterà un volume sovrastrutturale in acciaio e vetro, più basso della copertura e più piccolo dello spazio disponibile destinato a attività commerciale. La flessibilità dello spazio contenuto nella galleria potrà consentire una grande varietà di usi in una cornice di grande suggestione. [...]



COMPLESSO DI SANTA MARTA

Riquilificazione del compendio di Santa Marta - Verona

Silos di Ponente, destinato a sede dell'Università degli Studi di Verona

2003-2009

Cliente: Università degli Studi di Verona
Gruppo di progettazione
 Massimo Carmassi e Gabriella Ioli
 con IUAV Studi e Progetti - ISP srl - (Mario Spinelli direttore tecnico)
Collaboratori : M.R. Pastore (coordinamento), S. Giorgetti, M. Scanferlin, M. Marchetti, E. Coppo, C. De Nardi, M. Disarò, G. Fassari, S. Fontana, L. Borsa, J. Gaspari, B. Rossi, M. Sokota
Strutture: Roberto Di Marco con Gianluca Mannucci, Paolo Faccio
Impianti: Mauro Strada con STEAM srl
Direzione lavori: Mario Spinelli con Paolo Faccio, Mauro Strada, Domenico Ferro Milone
Direzione artistica: Massimo Carmassi, Gabriella Ioli

Imprese: Consorzio Cooperative Costruzioni, Bologna; Cooperativa di Costruzioni S.C., Modena



“Un edificio semplice”

Così Massimo Carmassi ha definito il granaio della Provianda, il Silos di Ponente, per il quale ha lavorato alla trasformazione di quei grandi vani, un tempo destinati al frumento e ai foraggi, in aule universitarie tecnologicamente attrezzate per l'ateneo veronese. Robusto nelle fondazioni e spesso nelle murature quanto e forse più di un castello medievale, questo grande forziere per custodire il grano appariva come un involucro integro e vuoto, un contenitore ideale per ospitare nuove e disparate funzioni.

La semplicità dell'edificio notata dall'architetto riguardava l'articolazione degli spazi del manufatto asburgico, mentre dal punto di vista della struttura e delle tecniche costruttive esso rappresentava un esempio eccezionale per le masse murarie in gioco - con spessori superiori al metro e per la loro firmitas così esposta, percepibile nelle aree sprovviste di intonaco.

Anche il nuovo programma funzionale improntato alle necessità della facoltà di Economia avrebbe potuto definirsi “semplice”. Una volta consolidato il manufatto originario e risarcito nelle parti compromesse, si trattava di creare al suo interno sette aule per la didattica, dotate di moderne apparecchiature audiovisive e isolate acusticamente, e di prevedere che due di esse potessero all'occorrenza essere unite in un grande auditorium. A queste andavano aggiunti impianti e servizi e soprattutto ulteriori sistemi di collegamento verticale che comprendessero nuove scale di sicurezza.

Il progetto di Massimo Carmassi ha preteso un orientamento selettivo e insieme rispettoso delle preesistenze e della loro storia, consapevole della funzione complessa e invasiva rappresentata dalla nuova destinazione d'uso universitaria. All'interno delle murature perimetrali, le tre grandi aule avevano uno sviluppo longitudinale di 43,6 metri e trasversale di 15,47 metri; il volume interno era suddiviso da due solai lignei a triplice orditura, sostenuti da un doppio filare di pilastri in pietra e cemento. L'ultimo piano, privo di pilastri, era coperto da una struttura a capriate lignee. Il restauro ha provveduto a demolire le tramezze e le strutture verticali di collegamento inserite ai primi due livelli in epoca postunitaria e fascista e a consolidare e integrare i pilastri esistenti, ovvero ad aggiungere analoghi sostegni in cemento armato, rivestiti da un involucro in laterizio, nei punti “mancanti” della struttura originaria e a renderli da questa indistinguibili tramite una stuccatura a imitazione della pietra. Nell'involucro così ricostituito, sono state inserite le aule per la didattica in forma di prismi trasparenti, ricorrendo a una soluzione ormai consueta nella pratica di Carmassi e da lui prediletta nelle occasioni di restauro di edifici con valore storico.

Predisposta sia al piano terra sia al primo piano una base rettangolare, centrata sull'asse longitudinale del granaio e costituita da un reticolo di travetti metallici inseriti nello spessore della pavimentazione, è stata montata una struttura di pannelli in vetro sostenuti da montanti in acciaio verniciato, modulato sul passo dei pilastri esistenti. In ciascuno dei due parallelepipedi così conformati sono state ricavate due aule, da 106 e da 128 posti, che in verticale occupano circa due terzi dell'altezza di ogni piano, dal pavimento alla prima orditura delle travi. Nel piano sottotetto si è invece preferito lasciare integralmente percepibile il grande spazio interno, collocando un auditorium della capienza massima di 480 posti, frazionabile all'occorrenza in due aule da 160 e da 240 studenti azionando un doppio sipario in velluto.

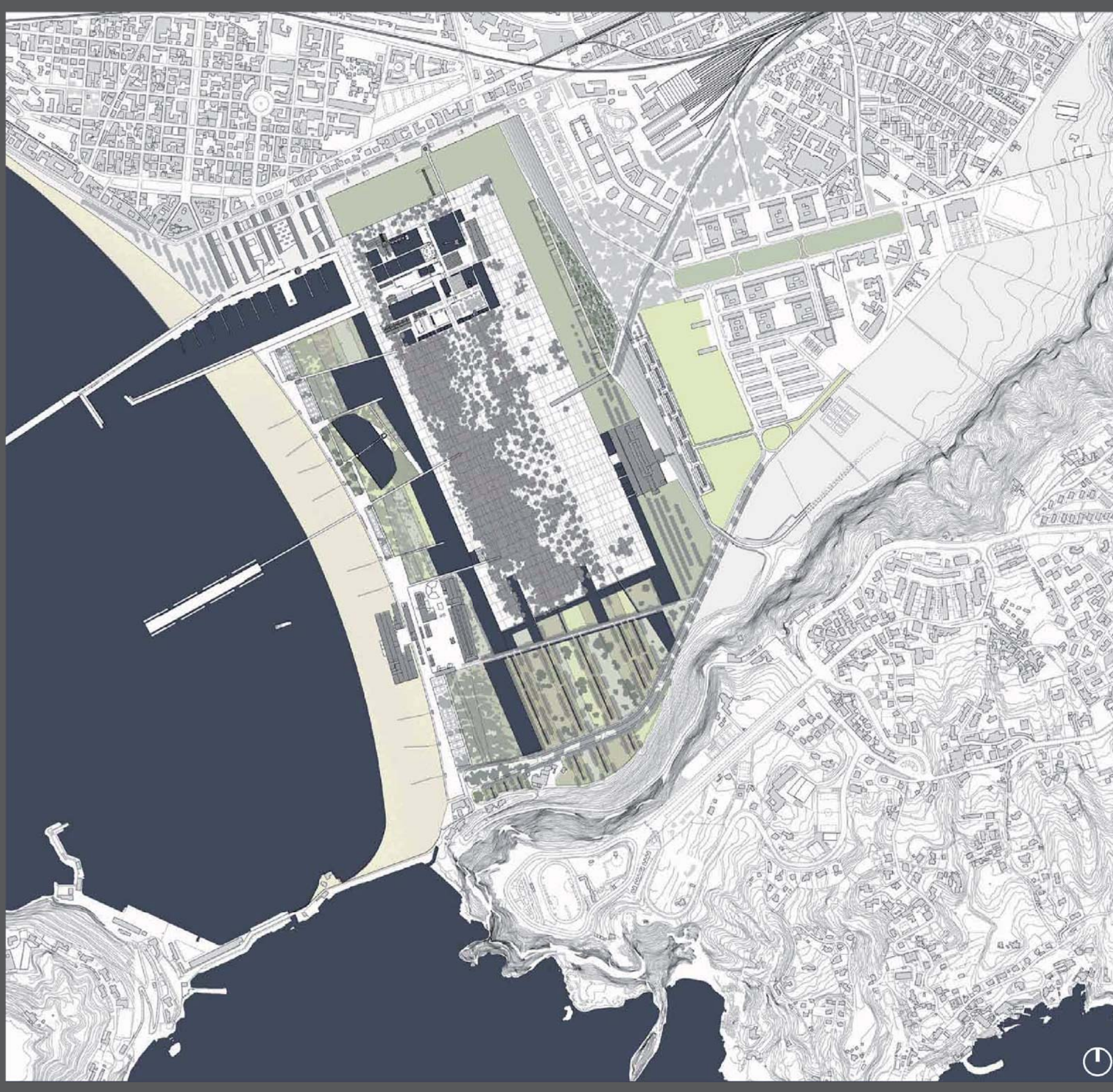
Allo stesso modo anche nei diaframmi vetrati della Provianda di Santa Marta, collocati nei primi due livelli dell'ex granaio asburgico, l'attività didattica si svolge senza interrompere visivamente la percezione dello spazio originario, ulteriormente protetta dall'inserimento di una speciale pellicola elettrosensibile nello spessore vetrato, in grado di rendere il pannello da trasparente a opaco e di isolare lo spazio così delimitato alla stregua di una parete piena. Un'ulteriore soluzione che compare nel granaio della Provianda, e che è insieme architettonica, strutturale e impiantistica, si configura invece come caratteristica peculiare di questo intervento e consiste nell'accorpamento di tutti gli impianti di condizionamento, dei condotti tecnologici, dei canali elettrici e speciali in un blocco unico, costruito integralmente in cemento armato a vista.

“Ogni volta che si fraziona uno spazio si perde in qualità”

Un'affermazione, da parte di Massimo Carmassi, che nel caso del progetto per la nuova facoltà di Economia nella Provianda di Santa Marta è stata seguita alla lettera, eliminando dalla vista la rete complessa e invasiva degli impianti necessari all'attività didattica, collocando ai margini del fabbricato gli unici volumi realizzati ex novo, adottando materiali come il legno naturale, il calcestruzzo a vista e la pietra già presenti nella costruzione, inserendo le aule in contenitori trasparenti, separati ma in contatto visivo con il resto del volume.

La conferma dell'originale approccio critico con cui l'architetto ha affrontato il restauro, è costituita dalla sorprendente silhouette delle scale di sicurezza, addossate lungo il prospetto occidentale del granaio: tre corpi uguali a pianta ellittica, leggermente discosti dal filo esterno della muratura e ruotati secondo tre assi diversi e non ortogonali, si sviluppano in altezza fino a raggiungere la quota di circa 13 metri, che corrisponde al piano di calpestio dell' auditorium. Una filigrana di tubi in acciaio, del diametro di 20 millimetri, avvolge l'ingombro della rampa, con passo verticale di 10 centimetri irrigidito da cerchiature ellittiche ogni 1,5 metri.

All'interno, il nucleo strutturale è composto da tre coppie di pilastri in acciaio cui sono saldate le fasce piatte che sostengono i gradini. La “nuova” facciata così conformata, dopo l'apertura delle porte di accesso alle quote dei pianerottoli, non sembra aver sofferto dell'intervento ispirato da una mera necessità funzionale, (le scale di emergenza). Al contrario, la giustapposizione dei tre volumi alla mole dell'ex granaio, il loro profilo curvilineo e la trasparenza dei parapetti e della struttura, conferiscono dignità e carattere a quel prospetto dell'edificio, da sempre il più negletto per la sua posizione periferica nel complesso dello stabilimento. [...]



PARCO URBANO DI BAGNOLI

Concorso internazionale a partecipazione ristretta: *progetto vincitore*

2007 - 2009

Cliente: Comune di Napoli - Società Bagnolifutura S.p.A.

Dimensioni: ha 141

Gruppo di progettazione:

Francesco Cellini (capogruppo),

Insula architettura e ingegneria

Francesco Riccardo Ghio,

3ti Progetti Italia,

Turner & Townsend Group Ltd

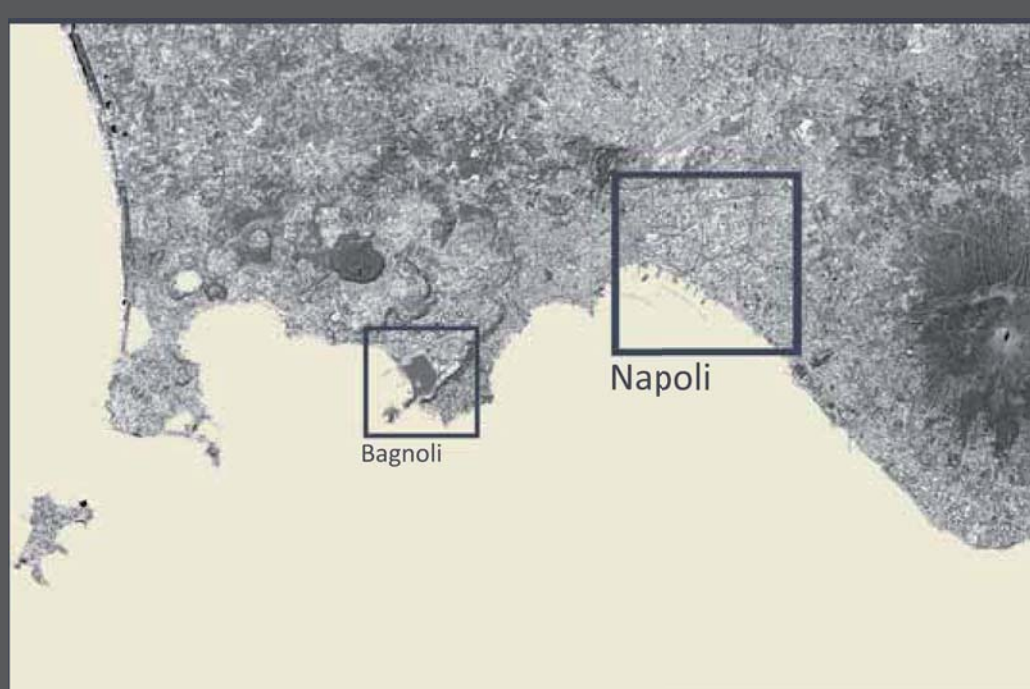
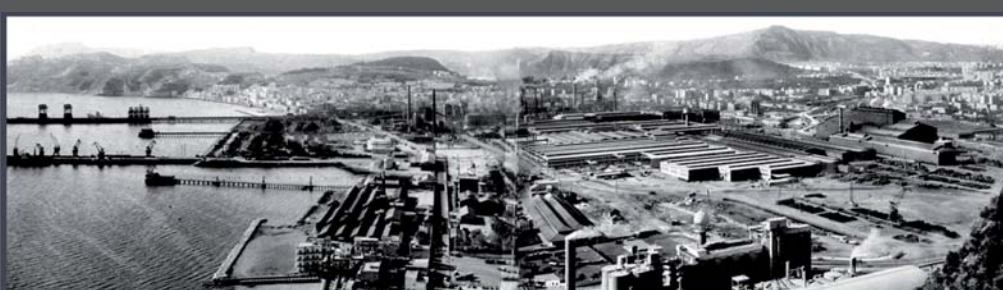
collaboratori di Insula: Laura Barbieri, Amelia Blundo, Fabrizio Bonatti,

Paolo Diglio, Andrea Giuffrida, Nicoletta Marzetti, Giulia Ravaglioli

Consulente botanico: Danilo Bitetti Trontelj

Consulenze specialistiche: Luca Catalano (paesaggio), Agrifolia studio associato (agronomia), Geosphera studio associato (geologia), Studio associato PROTECNO (impianti), ICARIA srl (aspetti idraulici e strutturali)

Collaboratori di settore: Studio OSA (Roseto), Studio Alessandra Macchioni (aree di collegamento)



Restituire il parco alla città

L'acciaieria di Bagnoli occupa un'area di importanza strategica nel centro di Napoli.

La fabbrica termina la produzione all'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Il progetto di recupero prevede la bonifica dell'intera area abbandonata per permettere la realizzazione di un parco di 120 ettari e la balneazione della spiaggia.

Un'area di circa 70 ettari, ai margini del parco, è destinata alla realizzazione di alberghi, attrezzature turistiche, produttive e residenze.

Il concorso per il Parco Urbano ha permesso di sviluppare il Progetto Preliminare per l'intera area (2007) ed il Progetto Definitivo per il primo lotto del Parco Urbano, per ca. 35 ha (2008), oggi in appalto.

L'area di Bagnoli oggi è smisurata. Persa la sua funzione industriale, sparita la gran parte delle macchine e delle infrastrutture che la riempivano, l'area colpisce oggi per il vuoto dello spazio fra i resti degli edifici spaesati. Questi, con le loro proporzioni gigantesche, privati del contesto che li teneva in una serrata relazione funzionale, sono oggi solitari testimoni di un passato in fase di cancellazione.

Obiettivo principale dell'intervento è quello di ristabilire una struttura allo spazio fra le cose, che ne consenta una diversa interpretazione, per conservare la memoria della fabbrica e costruire un nuovo ambiente per attività diverse.

La fabbrica esclude la città dal suo perimetro; le sue leggi sono diverse da quelle di un ambiente urbano, fatto di relazioni, di mediazioni, di lente trasformazioni. La fabbrica assoggetta i terreni alle sue esigenze, piega l'ambiente alle sue dimensioni. Colma le acque del mare per ampliare lo spazio a disposizione e costruisce muri per dividere, escludere, separare.

Il lavoro da fare per restituire il parco alla città consiste quindi nel ricucire lo strappo, o nell'esprimerne la lacerazione.



Archeologia industriale

Il Primo Lotto di attuazione del Parco Urbano riguarda l'area dove insistono i principali edifici della fabbrica, conservati come importanti testimonianze di archeologia industriale e riutilizzati al servizio della città.

E' la parte del parco con più spiccate caratteristiche urbane, dove la natura risente della presenza della maglia ortogonale della città e della fabbrica.

Una serie di piazze raccorda la città con il parco ed organizza l'accesso all'area.

Tutto il quadrante centrale rappresenta la grande piazza delle archeologie, dove il sistema del verde e dei giardini acquatici si arricchisce delle diverse occasioni funzionali, ospitando le molteplici attività previste; queste vanno infatti dall'Acquario Tematico nella Centrale di raffreddamento, al Polo Museale nell'Altoforino, ai Napoli Studios nelle Officine Meccaniche.

Il limite nord del parco ospita il roseto; questo si sviluppa per 5 ettari ed è organizzato in un sistema di aiuole attraversato da un percorso sinuoso che irradia tutta la collezione botanica.

Un edificio continuo, della lunghezza complessiva di circa 500 metri, rappresenta il margine del roseto ed ospita tutte le attrezzature di servizio al parco.



COMO NEXT

Recupero dell'ex-Cotonificio Somaini di Lomazzo (Como) come nuovo Parco Scientifico Tecnologico

2005-2010

Cliente: COMO NEXt Scpa - Nuove Energie x il Territorio

Dimensioni: primo lotto: SLP 12.000 m², secondo lotto 10.000 m²

Gruppo di progettazione

Ado Franchini, Studio ADM Architettura, Milano

Direttore Lavori: Ado Franchini

Collaboratori: Anna Acerbi, Giovannella Bianchi, Andrea Colombo, Eris Plaku

Progetto Urbanistico: Ado Franchini, Paolo Scapolo

Progetto Strutturale: Colombo Engineering srl, Cantù (Co)

Progetto impianti meccanici: Studio Tecnico Guffanti, Guanzate (Co)

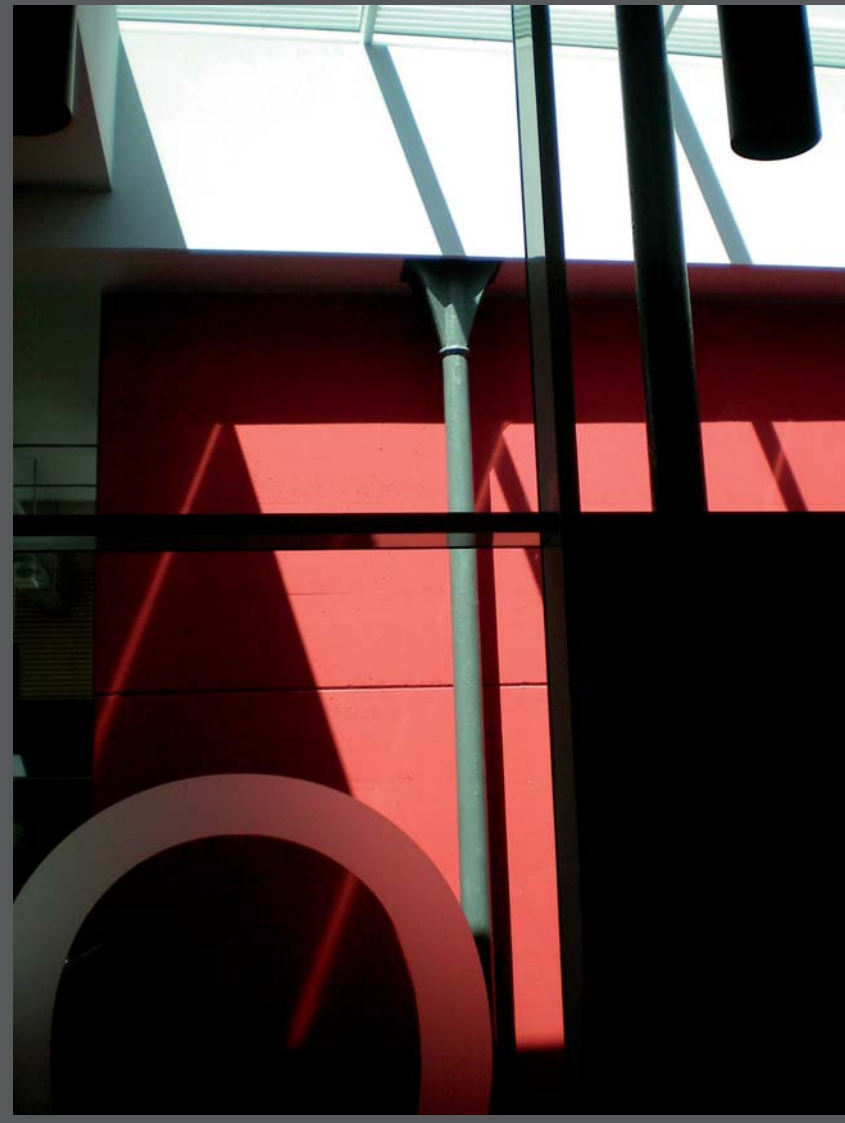
Progetto impianti elettrici: Studio Artis, Villaguardia (Co)

Imprese:

Opere edili: Impresa Costruzioni Carboncini & C. S.P.A.

Impianti meccanici: A.T.I. Panzeri e Benvenuto, Gironico (Co)

Impianti elettrici: Elettromeccanica Galli Italo Spa/Eiffage, Erba (Co)



Obiettivi del progetto di Parco Scientifico Tecnologico COMO NEXt

Obiettivo del progetto Como-NEXt (acronimo di Nuove Energie x il Territorio) è la realizzazione di un Parco Scientifico Tecnologico nel complesso dell'ex - cotonificio Somaini (1889), per l'insediamento di iniziative d'impresa, laboratori e servizi collettivi ai cittadini. Verranno insediate aziende qualificate, nuove o già attive, orientate verso l'innovazione tecnologica e la ricerca nel settore dell' "Abitare", dei materiali e delle tecniche di nuova generazione, della eco-compatibilità ambientale e delle energie rinnovabili.

L'area interessata dal progetto, situata a lato delle Ferrovie Nord Milano, è caratterizzata dalla presenza imponente degli edifici a tre piani in mattoni a vista del Cotonificio Somaini, costruito nel 1889 e ampliato ulteriormente nella prima metà del secolo scorso.

La solidità delle parti strutturali e la sobrietà degli elementi decorativi di facciata connotano la qualità costruttiva ed il carattere architettonico delle antiche fabbriche, che risultano di notevole interesse, tanto da renderle paragonabili ad edifici civili.

Due torri/serbatoio di 31 metri di altezza si innalzano sulle testate nord e ovest delle fabbriche, segnalandone la presenza anche a notevole distanza. Assieme ai due campanili di Lomazzo e alla torre neoromanica dell'acquedotto, esse sono da sempre gli edifici più alti della zona. L'area si caratterizza anche per la presenza di una vasta zona di verde pubblico situata nel settore sud del comparto urbanistico, che un tempo costituiva la parte agricola e di servizio alle fabbriche Somaini.

Principi generali e caratteri del progetto di recupero

1 – Il Parco Scientifico Tecnologico è un luogo di lavoro e di ricerca applicata, orientato all'evoluzione del settore dell'Abitare nelle sue molteplici applicazioni.

E' una fabbrica di idee e di nuovi prodotti collocata dentro ad un contenitore storico.

Il progetto esalta il carattere di continuità con la tradizione industriale del territorio comasco, e tende a definire ambienti e relazioni interne ed esterne che sono simili a quelle di un "Campus" di ricerca e di lavoro nel quale aziende nuove e diversificate producano sinergie e collaborazioni per crescere sia individualmente che collettivamente.

2 – Recuperare e valorizzare i volumi esistenti nel rispetto dei caratteri della Fabbrica ottocentesca, con l'obiettivo di risparmiare suolo urbano nel territorio.

3 – Rispettare la struttura portante esterna ed interna con evidenza costante dei muri in mattoni e delle colonne in ghisa in tutti gli ambienti pubblici e privati.

4 – Introdurre minime quantità di nuova edificazione secondo una logica di completamento e di riordino dei volumi esistenti e delle aree non architettonicamente definite.

5 – Riqualificare delle aree esterne nell'intento di caratterizzarle come elementi urbani (percorsi, strade interne, piazze, verde pubblico) e non solo come zone distributive o di servizio alla nuova Fabbrica.

6 – Sfruttare la compresenza di nuova residenza privata, piccolo commercio, uffici privati e del grande Parco Pubblico per dare al "Campus" COMO NEXt un vero e completo carattere di quartiere della ricerca e dell'innovazione.

7 – Semplicità e flessibilità degli spazi individuali e di lavoro, ma caratterizzazione qualitativa degli spazi comuni e delle sale di riunione, riconoscibili come oggetti autonomi formalmente compiuti nel corpo della Fabbrica.

8 – Utilizzare materiali, finiture e trattamenti adeguati al carattere industriale degli edifici, qualificando con chiarezza i fronti interni degli spazi collettivi che devono conformare l' "interno urbano" della nuova fabbrica COMO NEXt.

9 – Semplificazione del sistema impiantistico di rete con fasce portacavi a vista in lamiera di ferro naturale lungo gli spazi collettivi, aria di ricircolo generale costante ma autonomia dei singoli laboratori per riscaldamento e raffrescamento.

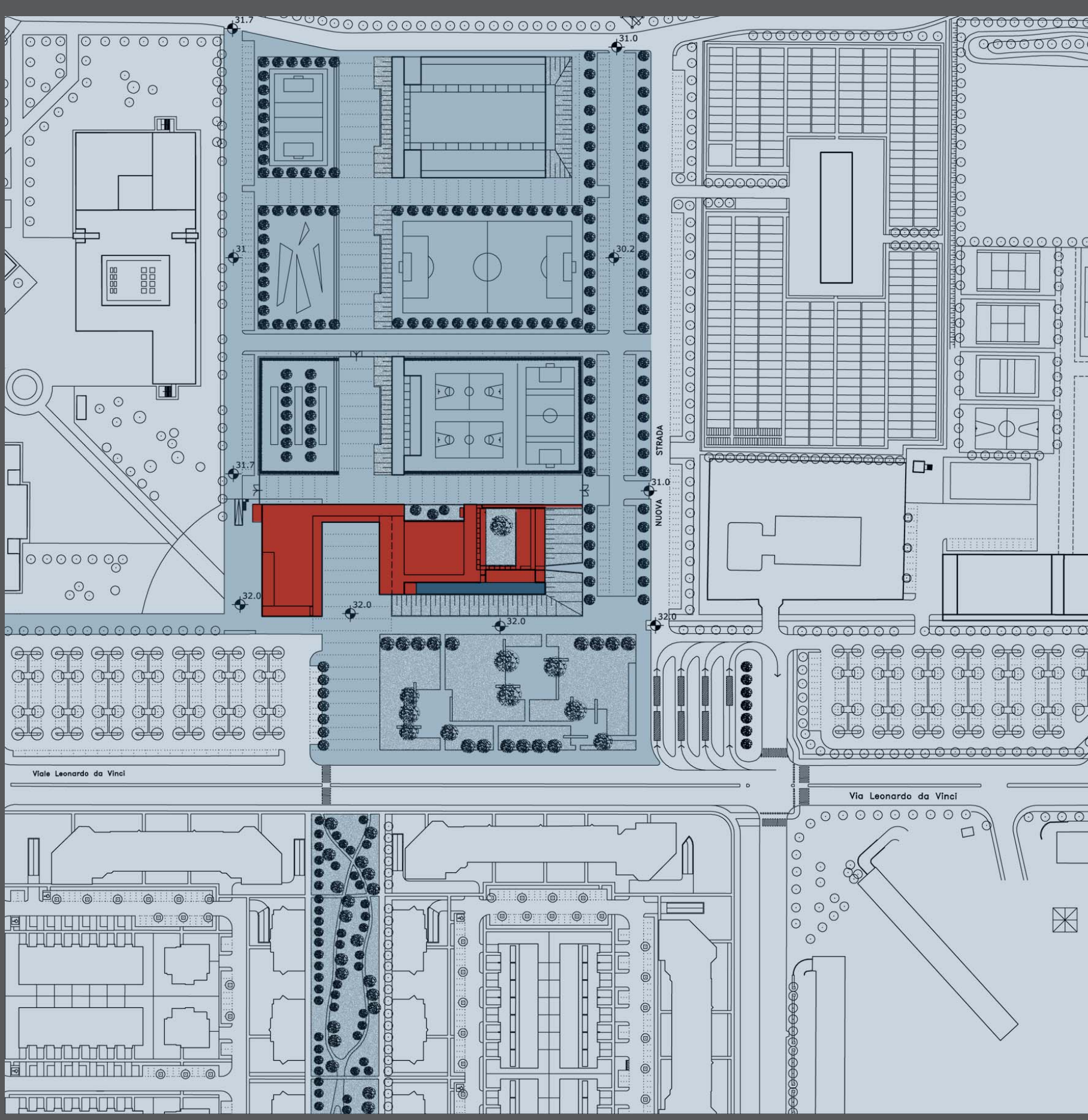
Situazione territoriale e urbanistica.

La scelta di localizzare il Parco Scientifico Tecnologico COMO NEXt nel territorio del Comune di Lomazzo è stata dettata da tre principali ragioni:

- la ottima posizione geografica e territoriale del Comune di Lomazzo rispetto al sistema trasportistico e infrastrutturale dell'alta Lombardia, servita da sistemi di elevata capacità di trasporto (Autostrada Milano/Chiasso/nord Europa, linee ferroviarie regionali FNM, futuro tracciato della Autostrada Pedemontana);

- la presenza degli edifici dell'ex-cotonificio Somaini, dismessi da circa 25 anni ma in ottime condizioni di conservazione strutturale, situati in un centro abitato e disponibili ad un progetto di piano integrato di intervento polifunzionale (PII), con effettivo risparmio di suolo urbano e valorizzazione di fabbricati storici dismessi;

- l'esistenza di una vasta area di verde pubblico a sud del comparto, già destinata a Parco Comunale e che potrà qualificare ulteriormente il PST sia per gli addetti alla nuova struttura che ad uso dei residenti nel comparto ex-Somaini.



CENTRO CIVICO E RELIGIOSO GESÙ REDENTORE

Un frammento urbano a Modena

2001 - 2008

Cliente: Conferenza Episcopale Italiana

Gruppo di progettazione:

Mauro Galantino

con: E. Garzonio

Collaboratori: E. Brichard, T. Cigarini, D. Frattini Frilli, A. Frenkel, P. Lorenzoni, V. Misgur, P. Mancia, P. Orecchioni, P. Rigodano, C. Rivi, A. Saruggia, P. Sturla



Avevo cominciato come mai mi era accaduto: senza un vero contesto urbano circostante, totalmente preoccupato di far evolvere il progetto verso uno spazio teso da una logica a “spirale”, che ne accentuasse la tensione e l’instabilità, senza trucchi o giochi formali di comodo.

Il progetto si forma intorno a quattro piani verticali che si inseguono lasciando liberi gli angoli, insieme a quattro spazi esterni contenuti dal recinto dell’edificio, che dialogano con lo spazio interno. E in ogni angolo, si trova un elemento liturgico significativo.

Per la chiesa volevo introdurre l’idea di una “zattera”, (un’altra immagine che mi perseguita, “Le radeau de la Meduse” di Géricault), che contiene al centro lo spazio dell’assemblea, e disteso su di essa un piano inflesso, che la protegge come un velario. Come la tenda nel deserto che copriva l’Arca dell’Alleanza. Infine ho controllato gli aspetti della liturgia, per la quale questo spazio era pensato dall’inizio capace di creare un senso di accoglienza.

Sui lati di questo nucleo, di questa successione definita dai luoghi della celebrazione, si collocano gli elementi programmatici della vita terrena del centro civico: la scuola, l’auditorium, le case.

Con queste decisioni principali la struttura di un contesto urbano è riapparsa, per decidere posizione e misura del primo spazio esterno abbinato alla pianta, che consente di fare entrare il quartiere esterno in profondità, evitando di far affacciare la piccola chiesa sul grande viale esterno e comunque esaltandone la presenza.

I quattro spazi aperti, interni alla chiesa, (patio, orto degli ulivi, vasca d’acqua e sagrato), compongono quattro diverse scale di dilatazione dello spazio interno: due di tipo spaziale- percettivo e due di tipo distributivo-funzionale.

Il carattere indistinto dell’urbanizzazione circostante si articola e si collega con l’edificio attraverso questi luoghi d’architettura. Ad esempio, il campanile d’angolo diviene una facciata, montata sul corpo dei servizi con la disposizione in orizzontale delle campane.

Tra il suo coronamento e l’aggetto che segna il piano d’ingresso della chiesa si svolge un piano inflesso continuo, come un nastro sospeso che accoglie le sedute.

Sullo spazio opposto del patio si raccoglie un sistema di case e di abitazioni: una casa-albergo, due case per religiosi in comunità, e il “conventino” dove vivono i tre sacerdoti residenti, composto di cellula abitativa singola, deambulatorio interno per le letture, sala comune.

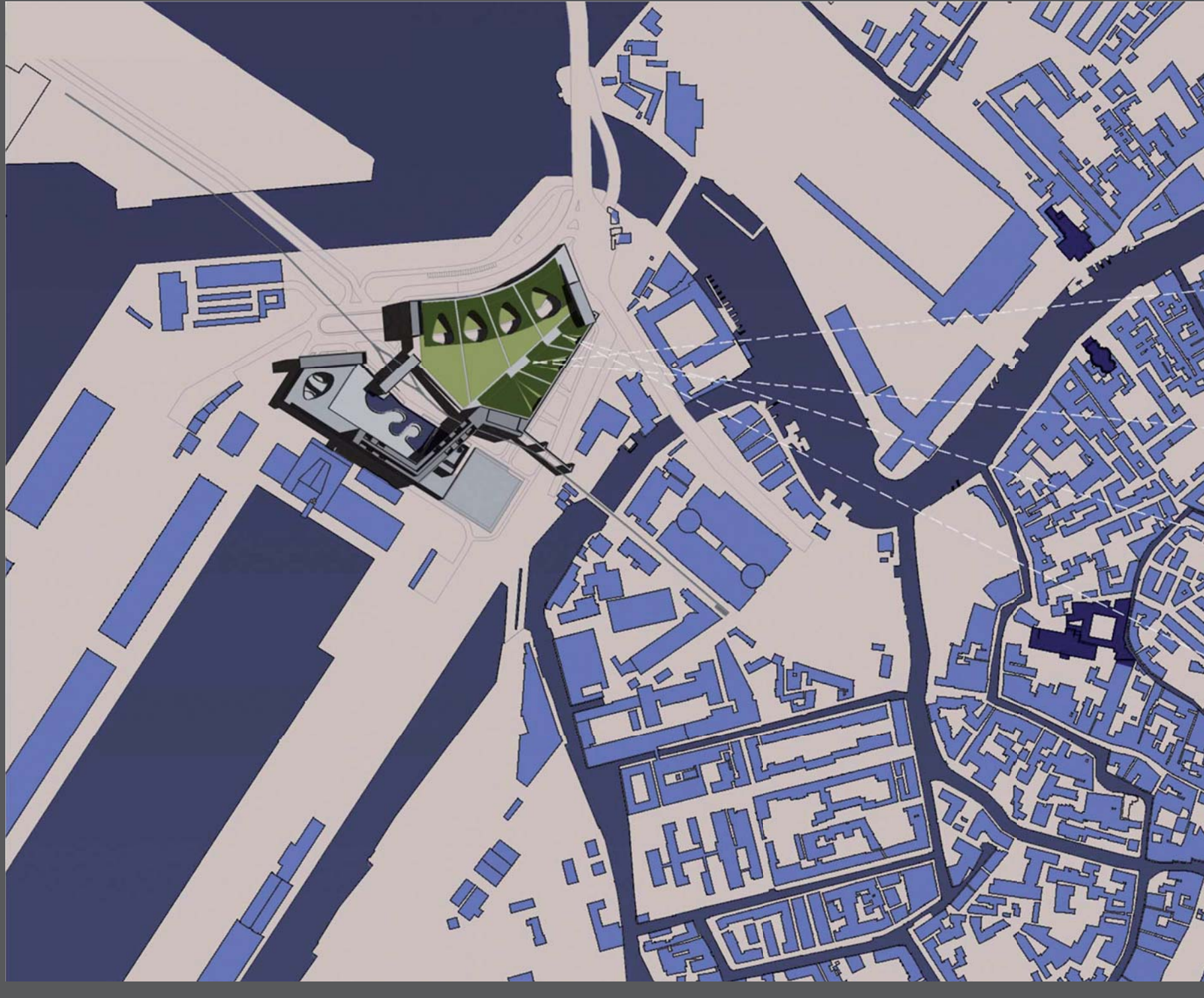
Seguendo l’articolazione di questa forma tipologica e compositiva, una linea ordinatrice avvolge senza interruzione lo sviluppo plastico di tutto l’edificio.

Pannello 1

- 1 “Ansa urbana” fra il corpo dell’auditorium e la chiesa
- 2 Pianta piano terra
- 3 Pianta piano primo
- 4-5 Sezione
- 6-7 Giardino delle residenze
- 8 Ingresso ai servizi e alle residenze

Pannello 2

- 1 Angolo dell’“ansa urbana” con ingresso alla chiesa
- 2 Inserimento urbano
- 3 Cappella feriale
- 4 Battistero
- 5 Giardino degli ulivi
- 6 Interno dell’aula



NUOVO INGRESSO A VENEZIA

Parcheggi e ingresso al porto turistico

Riconversione dell'area di deposito locomotive

2007-2011

Cliente: APVP Spa
Gruppo di progettazione:
 Mauro Galantino
 con Daniele De Bettin e Paolo La Rosa
Collaboratori: T. Cigarini, P. Sturla, P. Orecchioni, F. Sinatra, M. Tardio, M. Dolivo, A. Coccozza, A. Altini



La trasformazione che il nuovo intervento produrrà sull'ingresso a Venezia, sarà importante e andrà oltre ogni immaginazione e dimensione. La prima area di contatto con il Ponte della Libertà è grande tre volte Piazza S. Marco.

Per questo abbiamo deciso di convertirla in parco. Ma per evitare un rapporto diretto con Venezia (l'area del Deposito Locomotive è un nuovo suolo guadagnato alle infrastrutture oltre il perimetro storico urbano) abbiamo piegato la superficie di calpestio con due piani inclinati. La parte centrale è in sabbia per le grandi esposizioni scultoree della Biennale, le zone inclinate saranno in terra, con vegetazione bassa cercata lungo la rotta di Marco Polo.

Passando al centro del parco, oltre i suoi confini si vedono affiorare verso Venezia i campanili e cupole, e verso Marghera le ciminiere e gli impianti industriali. Ampi squarci nel verde incorniciano alcuni di questi monumenti, e chi vuol vedere la città deve salire e percorre i bordi del parco: così questa scelta morfologica e compositiva del sistema del suolo accentua la distanza tra la nuova parte e l'antica.

Il progetto prevede poi un sistema edilizio lineare complesso, in cui sono disposte funzioni pubbliche e private, come piscina, ristorante e albergo. La nuova struttura architettonica conduce al Parco basso, dove si scende dalla quota più alta del ponte (+ 10) alla quota intermedia del Porto (+6) in uno spazio perimetrato che si conclude con un auditorium e un blocco di uffici.

Realizzato in cemento bianco foto catalitico, per abbattere le polveri sottili, gli edifici sono completati con una facciata in doppio vetro policromo, che serve anche a creare energia elettrica rinnovabile.

Pannello 1
 1 Veduta da ovest
 2 Pianta generale
 3 Parco basso

Pannello 2
 1 Veduta da sud-est
 2 Impianto planivolumetrico
 3 Sezione
 4 Vista dell'entrata



PARCO DELLE ENERGIE

Inserimento paesaggistico e mitigazione visiva di un impianto di rigassificazione, con proposta progettuale di un parco territoriale, Brindisi

2009, in corso di realizzazione

Cliente: British Gas - Brindisi LNG
Dimensioni: 170.000 m²
Gruppo di progettazione: Scandurrastudio, Alessandro Scandurra, con Davide Sala, Marina Malavasi, Cristian Del Giudice, Raluca Sima, Laura Cadeddu
Analisi dell'impatto ambientale: Studio Dapollonia
Progetto ingegneristico dell'impianto: Tecnimont e GLF
Supervisione del progetto: Foster & Wheeler



Trasformazione delle aree industriali

L'incarico riguarda l'inserimento paesaggistico e la mitigazione visiva del Terminale di Rigassificazione di Brindisi nell'area di Capo Bianco. Gli studi eseguiti sugli effetti dell'intervento hanno portato alla proposta di un parco territoriale lungo il litorale est di Brindisi, al fine di restituire alla città l'accessibilità ad un'ampia porzione di territorio e di operare un cambio di identità delle aree industriali verso una possibile compresenza di natura e attività produttive.

Gli elementi, rilevati nei diversi ambiti di ricerca, sono stati convogliati in una strategia di progetto più generale, che si applica a diverse scale di intervento.

La richiesta di valorizzazione degli elementi presenti sul territorio di carattere culturale e di naturalità residua è stata accolta riunendo le proposte in un unico quadro organico.

Il Parco delle Energie prende forma a partire da questo percorso.

Il parco come sistema si propone di innescare un ciclo virtuoso di riqualificazione del territorio nella sua vegetazione e nella sua fruizione.

Revisione del territorio per un habitat più ricco e complesso

Con un atteggiamento di progressiva espansione delle essenze si reintroducono e potenziano specie arboree già presenti nel sito, autoctone e spontanee, in grado di ossigenare e bonificare biologicamente il terreno contaminato dalle attività industriali, attraverso processi naturali di biorimediazione e fitorimediazione. La selezione naturale tra i microrganismi presenti nel suolo compromesso porta alla sopravvivenza dei batteri in grado di utilizzare i contaminanti come forma di nutrimento.

Analogamente si interviene sul programma del territorio, innestando una serie di micro infrastrutture in grado di generare un sistema aperto di attività e di potenziali relazioni sociali, che producano gradualmente nel tempo diversi scenari. Si avvia, così, un processo di riattivazione dei luoghi e di rifondazione del territorio verso un più ricco e complesso habitat.

1. Le forme del territorio
2. Stato di fatto – Inquadramento territoriale
3. Parco delle energie – Fase 2
- 4-20. Parco delle energie – Fase 3
5. Sistema insediativo
6. Vegetazione
7. Tracciati agricoli e sistema storico culturale
8. Idrologia
9. Tracciati agricoli
10. Aree naturali protette e sistema idrogeologico
11. Planimetria del Parco delle Energie
- 12-16. Vista dell'inserimento paesaggistico
- 13-14-15. Identità industriale del paesaggio
17. Schemi del basamento visivo
18. Abaco della vegetazione
19. Attrezzature e attività
21. Vista aerea dell'area di intervento
22. Riflessi della luce sul mare
23. Il litorale di Brindisi, dalle Isole Pedagne a Costa Morena
24. Fotoinserimento dei serbatoi con soluzione mimetica
25. Veduta dei serbatoi dal parco
26. Padiglione espositivo
27. Aree attrezzabili a Fiume Grande
28. Vista dal mare dell'area di Fiume Grande
29. Vista aerea dell'impianto
30. Vista aerea del Parco delle Energie
31. Fiume Grande
32. Area di Capobianco
33. Veduta dei serbatoi dall'ingresso
34. Aree attrezzabili su Viale Majorana
35. Batteria Filangeri e terminale di rigassificazione
36. Mitigazione visiva del pontile
37. Area di Capobianco – Padiglione espositivo



MAC 9

Zurich Insurance Company Italian Headquarters, Milano

2006-2009

Cliente: Europa Risorse _ Maciachini properties
Dimensioni: Area 8.700 m², superficie costruita 36.000 m²
Gruppo di progettazione:
 Scandurrastudio, Alessandro Scandurra,
 con Marco Barin, Martino De Leonardis, Gianni Cafaggini, Davide Sala
Progetto strutturale: BMS Progetti S.r.l.
Progetto impiantistico: Ariatta Ingegneria dei sistemi S.r.l.
Direzione Lavori: Europa Risorse
Impresa Costruttrice/General Contractor: Colombo Costruzioni S.p.a.



Una nuova vitalità urbana

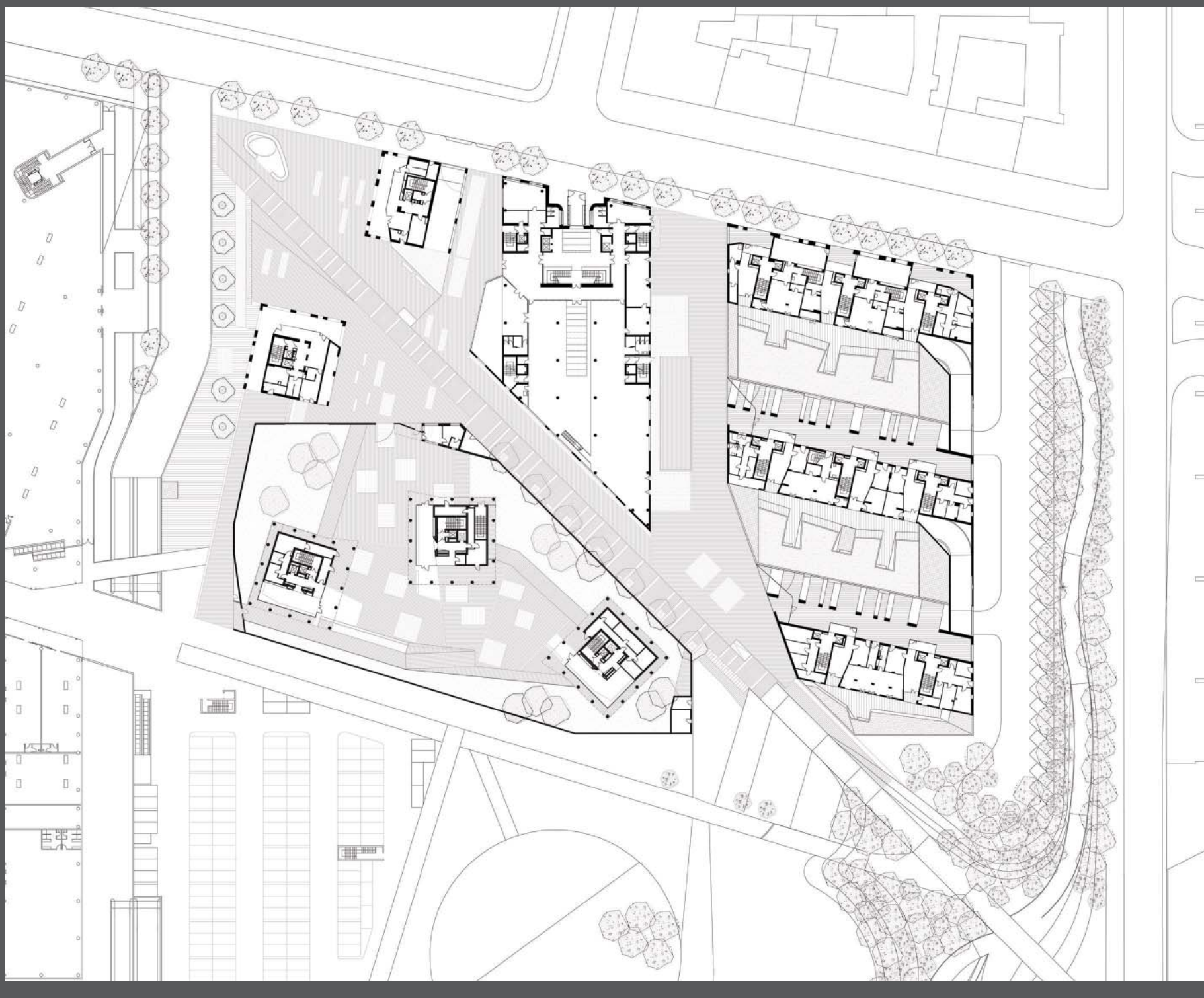
La nuova sede della Zurigo Assicurazioni si insedia in un’area di uffici e piccole funzioni pubbliche, nella prima periferia di Milano, in area ben collegata con il centro dalla ferrovia e dalla metropolitana. Il lotto dell’intervento è inserito nel Masterplan di riqualificazione per le aree industriali ex-Carlo Erba, un tempo destinate alla produzione farmaceutica : un blocco urbano con attività sostanzialmente interne all’isolato, un luogo non attraversabile e recintato rispetto al quartiere circostante. Il progetto di recupero urbano prende forma con l’idea di aprire questo perimetro “esclusivo” e di far fluire all’interno il la vita della città, creando anche un vasto parco pubblico per il quartiere. Questa opportunità ha fortemente condizionato ogni scelta progettuale operata sull’edificio: l’intero insediamento viene pensato permeabile e inserito come parte integrante del parco circostante. Le aree interne di piano terra sono uno spazio non solo di arrivo ma anche di attraversamento, dove uso collettivo pubblico e privato si incontrano e si integrano.

Un grande patio centrale

Il piano terra del complesso è pensato come un elemento del paesaggio, attraversa fluidamente il volume architettonico e ne raccorda le diverse quote interne ed esterne, integrando gli spazi destinati ad archivio e le funzioni a più stretto contatto con la strada: si forma così un sistema articolato di percorsi che conducono alla grande corte centrale, trattata come un giardino con alberi ad alto fusto. In questo modo anche l’intervento privato di un edificio per uffici non si rinchiude in sé stesso ma offre spunti di uso collettivo e provoca dinamiche che andranno ad alimentare il sistema dei percorsi pedonali e delle aree pubbliche della zona. L’edificio è un il risultato di una ibridazione tipologica tra un edificio appoggiato su un basamento e un edificio su pilotis, con un impianto morfologico che abbina l’incisività e la misura volumetrica dei corpi a “in linea” con la calma e la misura di una corte interna e la lievità di un oggetto sollevato e trasparente , come un grande oggetto ”naturalmente” sospeso. Il continuo rimando alle relazioni con lo spazio esterno contamina l’impianto e l’architettura dell’edificio, proponendo una rete di relazioni tra luoghi aperti pubblici, luoghi aperti privati e continuità con la struttura urbana circostante. La riqualificazione urbana viene affrontata partendo da una riflessione sul ruolo del verde, con riferimenti progettuali ad elementi naturali che cercano una propria gerarchia di riferimento di tipo macro-strutturale. Infatti, come attraverso un bosco di alberi inclinati, un ordine gigante di pilastri sostiene direttamente il primo solaio, sul quale si apre una piazza sopraelevata, come una grande terrazza che si affaccia sul giardino e concentra le funzioni comunitarie aziendali, diventando anche l’incrocio dei percorsi di distribuzione ai nuclei principali e secondari degli uffici. I volumi che accolgono gli uffici sono studiati per ottimizzare le dimensioni totali dello spazio destinato alla distribuzione in relazione alla superficie utilizzabile. Il corpo più alto a lato ovest si confronta con la grande dimensione del parco, ed è la facciata principale dell’edificio: una sala di rappresentanza coperta con una struttura geodetica conclude il volume come una lanterna verso il centro urbano, un riferimento architettonico visibile e dal quale osservare la città.

Nel perenne dissidio tra Natura e Artificio, il progetto propone l’idea di una architettura nella quale l’edificio entra nel paesaggio urbano come un grande oggetto “minerale”, una struttura artificiale che porta con sé gli elementi antichi di una naturalità originaria cristallizzata nelle sue forme e nei materiali che la compongono.

1. Vista dell’area Ex Carlo Erba prima dell’intervento
- 2-11-12-19. Facciata occidentale
- 3-4-22. Terrazza panoramica verso il parco
- 5-15-17-26. Lo spazio aperto della piazza al primo piano
- 6-23-30. Il basamento su via Bovio
7. Sezione trasversale sulla corte
8. Inquadramento urbano
12. Schema concettuale dell’auditorium
- 9-18. Interno del geoide
- 10-14-16-18-20-21-25-35-36. Corte interna alberata
- 13-29. Il volume dell’auditorium
- 24-33-34. Vista da sud
48. Vista notturna della facciata ovest
32. Scorcio del prospetto est su via Crespi
- 28-32. Interno dell’auditorium
31. Vista noturna



PROGETTO NUOVO PORTELLO

La trasformazione dell'area Ex Alfa Romeo al Portello, Milano

Edifici di edilizia residenziale libera e convenzionata, edificio per uffici

2003-2007

Cliente: Auredia srl – Ennio Brion
Coordinamento: Pirelli & C. Real Estate Project Management S.p.A.
Dimensioni: 78.000 m³
Gruppo di progettazione:
CZA - Cino Zucchi Architetti

Progetto urbanistico Novo Portello: Gino Valle
Progetto preliminare: Cino Zucchi, Pietro Bagnoli con Leonardo Berretti, Elisa Leoni
Progetto definitivo: Cino Zucchi, Pietro Bagnoli, Cristina Balet Sala, Leonardo Berretti, Silvia Cremaschi, Elisa Leoni, Maria Rita Solimando Romano, Helena Sterpin con Reem Almannai, Francesco Cazzola, Filippo Carcano, Maria Chiara D'Amico, Thilo De Gregorio, Sang Soo Han, Manuela Parolo
Progetto esecutivo e direzione artistica: Zucchi & Partners
Nicola Bianchi, Andrea Viganò, Cino Zucchi con Leonardo Berretti, Chiara Frassi e Ivan Bernardini, Irene Bino, Claudia Brivio, Michele Corno, Linda Pirovano, Gabriella Trotta, Nükhet Anadal, Chiara Toscani
Direzione lavori: Eng. Fulvio Leonardelli, Eng. Vittore Ceretti
Strutture: Sajni e Zambetti s.r.l.
Impianti: Ariatta ingegneria dei sistemi s.r.l.
Impresa costruttrice: Marcora costruzioni S.p.A.



Innesti urbani: una nuova tradizione

Il progetto vuole ricercare nuove forme di disegno urbano per la città contemporanea operando al contempo una riflessione sui caratteri insediativi, tipologici e architettonici dell'edilizia che ha costruito Milano dal dopoguerra ad oggi. Se per l'ala più radicale del funzionalismo moderno la città storica era un male da estirpare in nome dell'igienismo, la cultura del razionalismo italiano ha generato modelli spaziali che hanno saputo coniugare la costruzione della forma urbana con un'alta qualità abitativa e ambientale. Gli esempi migliori della ricostruzione hanno dato vita a significative parti di città, dotate di un nuovo rapporto con gli spazi verdi ma capaci anche di generare una forte identità urbana. Il dopoguerra ha anche saputo elaborare modelli tipologici dotati di grande qualità abitativa, con alloggi luminosi, spazi di relazione ben proporzionati, con un equilibrio fecondo tra densità urbana e "viste lunghe" nel verde. Si è formato così un nuovo "lessico urbano" ormai entrato nella nostra percezione della città, fatto di materiali, dettagli, soluzioni architettoniche capaci di dare alla città unità e varietà. Il progetto per il Portello vorrebbe imparare con umiltà da questa lezione, dando vita a un pezzo di città ben innestato sul tessuto esistente e al contempo cosciente della nuova dimensione metropolitana.

Il rinnovo dell'area della Ex Alfa Romeo al Portello

La vasta area industriale ad est di viale Scarampo è stata per anni oggetto di svariati progetti di riforma. Nel nuovo assetto urbano tracciato da Gino Valle con la consulenza urbanistica di Pirelli & C. Real Estate Project Management Spa, l'area comprende un vasto parco disegnato da Charles Jencks e Land, un aggregato commerciale, una nuova piazza-parcheggio e tre edifici a uffici disegnati dallo studio Valle, e comparti residenziali e terziari di Guido Canali e Cino Zucchi Architetti. Il complesso si configura come una nuova parte di città di notevoli dimensioni caratterizzata dall'alta accessibilità sia dal centro che dall'hinterland e dalla notevole varietà di funzioni urbane. La porzione disegnata da Cino Zucchi Architetti comprende cinque edifici di residenza convenzionata, tre edifici di residenza libera affacciati sul parco, e un edificio a uffici sul sedime della ex mensa e circolo ricreativo dell' Alfa Romeo.

Un nuovo disegno urbano

Il progetto del suolo e degli edifici del settore assegnato a CZA vuole dare forma a un nuovo disegno urbano in coerenza con il più vasto processo di trasformazione dell'area. Il "fuori scala" del perimetro industriale non è assimilabile al più compatto tessuto circostante a isolati, ma va piuttosto trattato come un'occasione significativa di riforma dei rapporti tra le parti esistenti. Il recinto industriale del comparto è restituito all'uso collettivo attraverso l'apertura di una nuova serie di percorsi che innervano l'area, riconnettendola con i tracciati dell'intorno. L'impianto immaginato da Gino Valle per l'area collega i capisaldi esterni attraverso una triangolazione di tracciati pubblici che lambisce il nuovo grande parco centrale, fuoco e motore di una più vasta opera di riqualificazione. Il principale di questi percorsi attraversa diagonalmente il comparto di progetto in direzione nord-sud. Questo "boulevard" alberato, che lambisce il parco continuando nella passerella su viale Serra, è anticipato da una piccola nuova piazza e ripartisce il comparto in tre aree distinte connesse da percorsi interni.

La residenza sociale convenzionata a sud

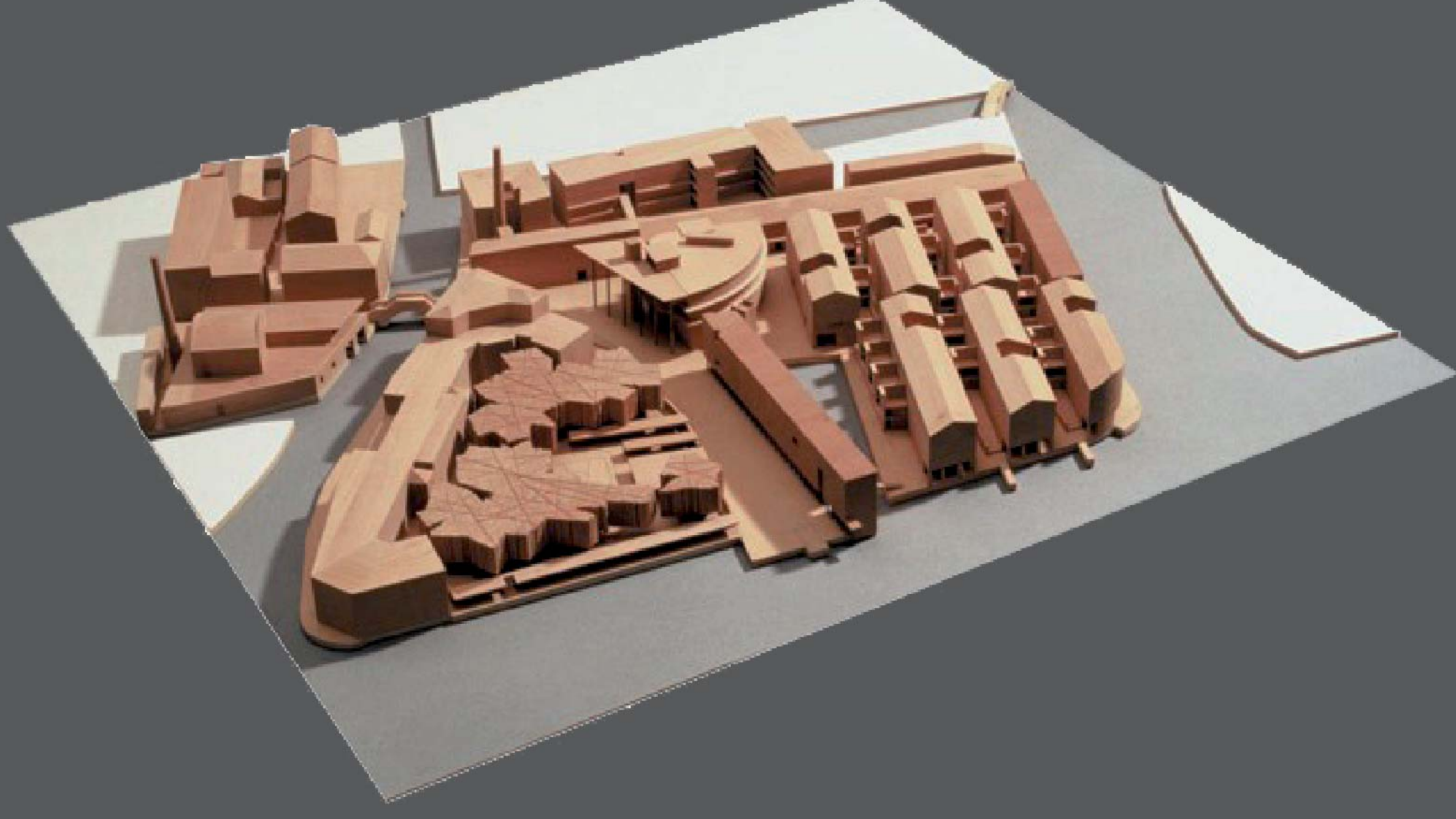
La parte sud dell'area è contraddistinta da tre corpi in linea alti otto piani. La loro giacitura parallela a via Traiano crea un fronte urbano verso la strada e massimizza l'esposizione solare dei fronti, schermanto al contempo le abitazioni dal rumore del traffico di Viale Serra. La profondità del corpo di fabbrica è scavata da una piccola corte aperta verso sud-ovest che include gli affacci di bagni e cucine. I fronti a nord-est si presentano come moli compatte, nelle quali le sottili deformazioni geometriche verso la testata sud accentuano il carattere "concavo" delle corti; i fronti a sud-ovest verso il parco sono risolti invece con uno schermo in elementi metallici la cui disposizione sfalsata crea una tessitura continua che protegge le ampie logge affacciate verso il parco. A piano terra, un lungo porticato a doppia altezza unifica l'accesso alle circolazioni verticali e crea un affaccio privilegiato verso la corte. L'elaborazione architettonica e la definizione dei materiali (piastrelle in cotto decolorato, pietra di Trani bianca, serramenti in legno grigio caldo, tapparelle e scusi scorrevoli in alluminio verniciato in color grigio-verde) esplora il concetto di "casa di civile abitazione", operando una riflessione sulla vita urbana contemporanea nel solco degli esempi residenziali elaborati nel dopoguerra a Milano.

L'edificio della ex-mensa Alfa Romeo:nuovi uffici.

Dell'edificio della ex mensa Alfa Romeo, la cui struttura versava in condizioni di inagibilità, vengono conservati il fronte su via Traiano e l'impianto volumetrico, che verso il parco è "sezionato" dal nuovo percorso pubblico diagonale. La tipologia strutturale a vaste campate è scavata ai due piani superiori da un cavedio vetrato che crea una sorta di giardino interno sul quale affacciano i nuovi uffici. Il piano terra, un vasto spazio a doppia altezza, è inflesso verso nord-ovest da una serra che ospita un bar aperto verso la nuova piazza di progetto. L'edificio vuole coniugare la forte memoria industriale dell'area con una concezione del luogo di lavoro più attenta ai valori micro-ambientali. La sua "pelle" cangiante contraddistinta dal rivestimento in Pietra del Cardoso a lunghi conci orizzontali e i serramenti in alluminio e vetro di diversa trasparenza e giacitura e racchiude un volume unitario proiettato verso il parco e i nuovi percorsi pubblici.

Gli edifici alti a nord, residenza sociale convenzionata e libera

Nella porzione nord dell'area il progetto risponde al programma edilizio del Programma Integrato di Intervento con una tipologia residenziale alta e snella che permette di creare una forte trasparenza tra via Traiano e il parco retrostante. In questo senso, gli edifici alti qui proposti non sono concepiti come tori isolate, ma piuttosto come un tessuto residenziale "poroso" la cui giacitura e orientamento genera una transizione significativa tra la maglia della città e le più fluide geometrie del nuovo parco. Il lessico delle due tori di residenza convenzionata è lo stesso di quello dei corpi in linea a sud: rivestimento in cotto decolorato di piccola dimensione e in pietra di Trani bianca, serramenti in legno e tapparelle e oscuri scorrevoli in color blu cobalto, zinco al titanio per le coperture. Le tre tori di residenza libera affacciate sul parco sorgono invece da un giardino privato comune; la loro disposizione cerca le viste lunghe sullo stesso attraverso delle logge aggettanti dalla sagoma prismatica che rompono il profilo unitario del volume. I materiali (pietra di colore grigio caldo a due diverse finiture, serramenti in legno decolorato, parapetti in vetro sabbato e serigrafato, scuri in alluminio in tre diversi colori) sono qui usati con un maggiore connotato di "pelle" che vuole rendere vibranti le moli in una diversa e nuova condizione urbana.



AREA EX-JUNGHANS - GIUDECCA

Piano di Recupero Urbano per l'area ex-Junghans a Venezia.

1996-2002

Cliente: Comune di Venezia, Regione Veneto e Judeca Nova S.p.A.
Dimensioni: 134.000 m³
Gruppo di progettazione:
CZA - Cino Zucchi Architetti

Programma di recupero urbano: Cino Zucchi, Bernard Huet, Arché Srl
Edificio residenziale D: Cino Zucchi, Alessandro Acerbi, Ida Origgi, Franco Tagliabue, Federico Tranfa con Natascha Heil, Gaudia Lucchini, Anna Morandi, Luca Zaniboni
Edificio residenziale A2-A3: Cino Zucchi, Pietro Nicolini con Roberta Castiglioni, Cristina Margarini, Carlotta Garretti, Stefano Vaghi
Edificio residenziale B: Cino Zucchi, Alessandro Acerbi, Ida Origgi, Franco Tagliabue, Federico Tranfa con Mariavera Chiari, Matteo Moretti, Caroline King, Chiara Aliverti
Edificio residenziale E1: Cino Zucchi, Alessandro Acerbi, Ida Origgi, Franco Tagliabue, Federico Tranfa, Luca Zaniboni, con Giorgio Ceradelli, Mariavera Chiari, Silvia Cremaschi, Caroline King, Matteo Moretti, Pilar Marti Rodrigo
Edificio residenziale G1-G2: Cino Zucchi, Pietro Nicolini, Ida Origgi, Franco Tagliabue, con Pietro Bagnoli, Mariavera Chiari, Carlotta Garretti, Caroline King, Cristina Margarini, Matteo Moretti, Pilar Marti Rodrigo, Stefano Vaghi



Area industriale Ex-Junghans, Programma di recupero urbano

L'impianto urbano del progetto riconosce nell'isola della Giudecca la presenza di due scale eterogenee, quella del tessuto denso a nord e quella più rada dei recinti industriali che bordano la Laguna. Il progetto opera una sorta di "microchirurgia" all'interno dell'area industriale dismessa, alternando decise trasformazioni a più sottili modifiche degli edifici e degli spazi aperti esistenti. Il recinto della ex-Junghans viene così aperto alla città, donandole un nuovo affaccio sullo straordinario paesaggio lagunare con una lunga piazza che borda il giardino della scuola esistente e un nuovo canale che attraversa il tessuto residenziale a sud. Il progetto tenta di stabilire un rapporto "contemporaneo" con la tradizione e con l'unicità del paesaggio urbano di Venezia. Se la complessità e la stratificazione storica della città sembrano spesso deformate dalle lenti rosa della sua immagine turistica, la resistenza al Kitsch architettonico deve qui trovare strategie sofisticate, che impongono di considerare con occhi nuovi la tradizionale contrapposizione tra modernità e permanenza.

Edificio residenziale D

La nuova costruzione residenziale sostituisce un edificio utilitario esistente affacciato sull'acqua, conservandone la ciminiera come testimonianza del passato industriale. La massa cubica dell'edificio è scavata verso sud da una corte trapezia in marmorino bianco, un luogo intimo che porta dallo spazio pubblico all'ingresso. Se i materiali e le tecniche usate sono del tutto tradizionali, i dettagli del loro uso rivelano l'impossibilità di una replica storicistica. La tradizionale cornice in pietra d'Istria che borda le finestre dell'edilizia minore veneziana è trasfigurata in un motivo "grafico", lavorando sulla diversa profondità delle finestre in rapporto ai diversi sistemi di oscuramento.

Edificio residenziale A2-A3

L'edificio A2-A3 è un semplice corpo industriale esistente. Piccole riforme al suo profilo tentano di dare dignità architettonica al nuovo ruolo di sfondo della piazza di progetto. Le logge scavate all'ultimo piano enfatizzano il carattere di schermo della facciata sud, la cui funzione pubblica è sottolineata da una nuova tettoia in rame.

Edificio residenziale B

L'edificio B costituisce la ricostruzione integrale di un piccolo corpo esistente affacciato sul canale. Il nuovo sottile corpo in mattoni riprende in testata il profilo dell'edificio precedente attraverso una deflessione planimetrica e altimetrica del corpo di fabbrica. Grandi logge a doppia altezza affacciano sul verde del campiello.

Edificio residenziale E1

L'edificio E1 borda la nuova piazza di progetto e il nuovo canale tagliato nel quadrante sud-est dell'area. La facciata verso la piazza, poggiata su un lungo portico, è costituita da uno schermo di lastre di pietra di diverso colore e tessitura e conclusa da una cornice molto aggettante che inquadra la veduta verso la Laguna. Il lato verso l'acqua, più semplice, è bucato a piano terra da portali che ne aumentano la permeabilità visiva.

Edificio residenziale G1-G2

I due corpi gemelli si affacciano su di un giardino comune delimitato da un alto muro sul canale. Un taglio tra i due corpi dona dal campo pubblico una vista lunga del giardino e della Laguna. Le facciate esterne in mattoni sono scavate dalle alte nicchie delle scale, mentre verso il giardino alte torri in acciaio e legno raccolgono i balconi privati, richiamando le costruzioni in legno dei pescatori e le alte gru che caratterizzano questo lato dell'isola della Giudecca.